

UN UOMO BRUTALE

Racconto di
Laudomia Bonanni

Di noi si sbrìgò subito: prendere o lasciare. Prendemmo il rustico per tutta la stagione e ci trovammo benissimo. Dopo quell'arroganza, il vecchio aveva aperto i cancelli dell'orto giardino e messo a disposizione frutteto e fiori. Mai s'era mangiata tanta frutta, ma lui intendeva che ce ne spanciasimo, parve considerare offesa la nostra moderazione.

In principio evitammo di spingerci troppo nei cancelli, benché al mattino quella specie d'orto conventuale, lungo, gremito, con aromi d'erbe odorose e al muro spalliere fiorite, fosse una rorida delizia. A giudicare da come vi transitavano contadini e ragazzi, con precauzione, badando a posare i piedi, restando con una gamba in aria, si sarebbe detto terreno minato. Il vecchio ne era gelosissimo. Più d'una volta vedemmo volargli davanti come palle ragazzi in fuga, con quelli indigeni usava dar di piede. Coi suoi — c'erano di tanto in tanto in giro i nipoti — usava le mani. Codesti bimbi cittadini, senza fuggire, ricevevano attoniti sul culetto tondo e grasso scoperto le dure pacche del nonno. Era un uomo manesco, sembra che picchiasse all'occasione anche i due ortolani e quei pezzi di villici che gli andavano a opera in campagna. Con noi fu d'una gentilezza brusca e degnata. Eravamo donne, e per il conto che faceva del nostro sesso potevamo star tranquille.

Come portammo le sdraie sotto il portico, cominciò a venire. Sedette ai

gradini, ma era evidente che si considerava né più né meno che in casa propria. Non diceva: disturbo?, bensì: salute, e accendeva la pipa, o (quando s'accorse del nostro stupore) si occupò a rompere nocchie tra i denti, che aveva tutti, con un crocchio secco. Io abbandonavo la penna, ma Giulia e Silvia le prime volte raccoglievano i libri tornando in casa alla vista della cacciatore di velluto avanzante tra i meli. Domandava: — E le ragazze? — Lo sentivamo anche attraverso l'orto chiedere a qualche garzone: — Dove sono le ragazze? — Nessuna di noi aveva meno di quarant'anni.

In realtà non dette fastidio, restando per solito silenzioso o sentenziando brevemente. All'improvviso se ne andava. Il rustico era separato dalla casa padronale, visibile in fondo a strisce salmone tra i filari, da tutta la terra d'orto. Godevamo la nostra solitudine e si lavorò abbastanza in quei mesi. Comparvero bimbi e ragazzini, figure femminili, ma non s'udì mai tram-busto di giuochi o levarsi voci. Era la stagione e, secondo l'usanza, figli nuore nipoti arrivavano a scaglioni, per trattenersi dieci giorni e ripartire. Non fummo disturbate. Per un po' lui disertava il portico, se si faceva vedere rimaneva taciturno con la pipa in bocca. Io di scrivere non avevo più voglia e vilmente gl'indicavo con l'occhietto le amiche sui libri.

— Femmina che razzola in carta non fa neanche brodo — era una delle sentenze. I miei fogli sparsi non li calcolava, credendoli conti domestici.

— C'è un'altra nuora? — domandavo.

Sputava vibrato e preciso. Con gran disgusto di Silvia, era capace di cavare un lungo coltello affilato e con quello abilmente tagliarsi e ripulirsi le unghie. Giulia lo trovava minaccioso. Nuore che in verità non gli andavano a genio, a ogni matrimonio s'era opposto e aveva scacciata la coppia. Credo che se ne andassero ben volentieri, d'altronde erano tutti laureati i figli e laureate le mogli. Mi sarebbe piaciuto sentirne qualcuna, che ne pensassero di quella visita annuale, della sudditanza che i mariti serbavano al padre. Giovani donne senza rossetto (lui non permetteva) dall'aria scolorita, aggirantesi tra i filari ansiose dei figli.

— Tutti nipoti maschi — disse una volta.

Si sentiva impegnato a usare con loro la maniera forte, quelle immotivate rintonanti pacche sul culetto bianco cittadino. E non vedeva l'ora,



3 - Pablo Picasso: *Testa di donna* (1905)



4 - Paul Klee: *Sotto il viadotto* (1937)

mi parve, che lo lasciassero solo. Egli aveva, per il governo della casa, una contadina dal tempo della moglie, raggrinzita e devota.

Fu costei un giorno a farmi entrare. Ne avevo curiosità. Passeggiando attraverso l'orto e trovandola curva, mi curvavo anch'io a cogliere insalatine al suo fianco. S'era fatta conoscenza, parlavamo, la storia delle coppie scacciate l'avevo appresa lì in terra fra i cespi di lattuga. In assenza del vecchio, capilai laggiù come svagando, fui vista dall'uscio aperto (come speravo) invitata al modo pressante dell'ospitalità campagnola. E restai delusa. Un interno oleografico, con la credenza piena di vasellame e bordure in carta traforata, il sofà, le angoliere, ninnoli, fiori finti. Era la casa di sua moglie, lo capii vedendo alla parete, in cornice nera, la fotografia di una donna grassa, dalla faccia larga e gli occhi mansueti, un po' pecorina. Sotto il quadro grande, un quadretto piccolo, che sembrava incongruamente più vecchio, col solito bimbo nudo bocconi sulla pelle d'orso. Uno solo, di cinque figli maschi, me ne stupii.

— È la femmina — disse la contadina.

Così seppi che la prima nata era una bimba, di cui andava pazzo. A ventidue mesi morì. Non ci credeva, se la lasciò togliere dalle braccia quasi fredda. Dopo portò fuori il medico che non era stato capace e lo caricò di pugni.

L'anno appresso tornai a impegnare il rustico per due amici, una coppia di pittori moglie e marito. Mi preoccupava la Tilli in zazzera irta e pantaloni, li feci restare nella macchina.

Il giovane che venne ad aprire subito chiamò papà. Rispose da dentro. Arrivava ciabattando festevolmente la contadina, a suo modo mi presentò il signorino dottore.

— Ah!, è la ragazza? — di nuovo si udì dall'interno. — Fagliela vedere.

Non capivo che cosa. Lì nell'androne, in piedi, cominciavo a essere imbarazzata dall'aria confusa e nervosa del dottorino. Era di piccola statura, con le guance e le spalle grasse, piccole mani grasse da donna. Si scusò, andandosene su per le scale.

— Vengo — gridò la voce del vecchio. — L'ha vista?

— Ma che? — sussurrai.

Con voce soffocata, la contadina svelta mi ragguagliò. Era voluta venire la signora così grossa dietro il dottore per una questione d'interesse, la colgono le doglie, partorisce, è una bambina, non si va più via.

— È impazzito — concluse incrinandosi di rughe per tutta la faccia e così rideva.

Udimmo il tonfo degli stivali, il vecchio apparve infilandosi la cacciatora, con una testa balzana scarmigliata.

— Non l'ha vista? — disse offeso.

Balbettai che avevo fuori ad aspettare degli amici, e lui: — Che vengano a vederla, che vengano anche loro. — Mi ricordai di complimentarlo.

— Eh! tu — era allegrissimo — tu... scrivi libri, eh? — (Un po' mi vergognai, e mi peritavo di parlare del rustico, del fitto). — Avanti, fa' entrare quei ragazzi, portali sopra. — E sparì per la scala.

Ridemmo guardandoci con la contadina. Non sarebbe più uscita dalla casa la signora che era una professoressa, deve allevare, lui non vuole sentire nulla di scuola. Per il dottore, c'è la condotta qui. Gli sposi scacciati — a causa di quel titolo di professoressa — venivano ripresi e sopraffatti. S'è impadronito della bambina. Di continuo sale, entra, la prende su anche se dorme, svegliandola per spupazzarla.

Si riudì la voce dal pianerottolo: — Vengono o non vengono?

Bisognò andarci. La Tilli fu chiamata ragazzo coi suoi cinquant'anni e ci stette allegramente. Il pittore andò a presentarsi al marito, non sapendo poi dove mettersi. Eravamo nella camera di una puerpera mai vista prima, molto pallida, che non guardava. Fra le grandi mani del vecchio, sollevata, portata in giro, acclamata — «è una femminuccia, una femminuccia» — a occhi aperti, senza un frigno, pacificamente rosea, la neonata sembrava già avvezza all'adorazione come al latte materno.